

questo è il mio primo intervento come Presidente provinciale di Confcommercio in occasione di questo atteso appuntamento natalizio consuetudine che ogni anno si rinnova e che ci permette di “staccare” brevemente dai nostri impegni professionali, ritrovandoci per un momento di convivialità che auguro possa risultare piacevole .

In questi ultimi giorni, quando mi sono confrontato con i miei collaboratori e colleghi per valutare le possibili linee del mio intervento, diversi sono i temi apparsi meritevoli di approfondimento: gli impatti della crisi finanziaria sull’economia reale; i rapporti con il sistema bancario e l’accesso al credito; le problematiche legate ad un equilibrio nella offerta commerciale; prospettive per il turismo e così via.

Non ritengo opportuno, solo perché siete nostri graditi ospiti, “tormentarvi” con l’elenco di “tutto quello che serve” secondo Confcommercio per affrontare la crisi oppure con la lista delle promesse fatte e non ancora mantenute.

Certo il crack del capitalismo finanziario scarica “sulla porta di casa nostra” problematiche estremamente delicate. Mai come adesso, sono necessarie scelte “forti”, capaci di restituire respiro all’economia attraverso il coinvolgimento di tutti i livelli di Governo e del Sistema creditizio.

Voglio limitarmi a segnalare un’importante iniziativa promossa dalla Confcommercio Regionale e da tutte le Confcommercio dell’Emilia Romagna, il nostro “Manifesto per la Ripresa”, con cui 70.000 PMI del Terziario si appellano agli Enti Locali, al Sistema Bancario e al Governo per contrastare la crisi in atto e per rilanciare la crescita economica.

Stasera vorrei però condividere insieme a voi una riflessione che mi accompagna da un po’ di tempo a questa parte. E’ un po’ infatti che mi interrogo su “cosa ci stiamo a fare qui”, su qual’è il nostro ruolo. Cosa significa oggi essere soggetti che operano all’interno di una importante associazione del mondo imprenditoriale, locale e nazionale.

Confcommercio, lo sappiamo tutti, è in effetti una grande Organizzazione, firmataria del Contratto Collettivo Nazionale e interlocutore privilegiato per problematiche dei più svariati settori del commercio, turismo e del terziario.

Ciò rappresenta indubbiamente un’importante fonte di legittimazione nei confronti delle istituzioni e delle imprese. Questo però non può da solo bastare. Così come non può bastare una semplice difesa di interessi che si riduca alla pura formulazione di richieste di carattere pratico alla Pubblica Amministrazione, che è comunque più che legittima e costituisce una parte importante del nostro lavoro.

Il ruolo di un’Associazione di Categoria e delle persone che la compongono deve andare oltre, a mio avviso, ed intervenire sulla più generale costruzione della società civile.

Un’Associazione, insomma, che cerca di rispondere ad alcune fondamentali domande: che cosa vogliamo per la nostra città e per la nostra provincia, quali obiettivi ci poniamo per il territorio in cui viviamo e lavoriamo; quali scelte devono coerentemente essere fatte.

Si tratta di un processo di crescita culturale che in primo luogo riguarda direttamente l’ Associazione

intesa sia come entità ma anche come unione di anime pensanti.

Siamo ovviamente un'organizzazione di imprese; il nostro lavoro è rappresentare gli interessi di categoria. Dobbiamo continuare a farlo, dobbiamo farlo sempre meglio. Ma dobbiamo anche imparare a considerare la difesa degli interessi solo come una parte della più ampia visione della società civile che abbiamo.

Questo comporta un approccio alla funzione della rappresentanza oltre che sotto il profilo economico, peraltro sacrosanto, anche sotto il profilo etico, morale, intellettuale.

E quindi?

Quindi siamo una grande associazione che ha l'ambizione di essere sempre di più un riferimento importante per le istituzioni, la società civile e soprattutto per le categorie che solo nelle associazioni possono trovare una risposta alle loro istanze.

Offrire una risposta è il nostro mestiere. Ma se siamo coerenti rispetto alle premesse che abbiamo fatto e se siamo certi della spinta che ci muove.... ebbene ...la risposta qualche volta può e deve essere anche "no, non è giusto, non si può fare".

Perché la difesa degli interessi ha valore solo quando è corretta e coerente con i nostri ideali, ideali che vorremmo fossero recepiti e condivisi dal maggior numero di persone.

Questo processo di crescita riguarda infatti, accanto a noi, anche le istituzioni con cui ci confrontiamo quotidianamente sui temi dello sviluppo locale. A loro chiediamo un nuovo approccio culturale allo sviluppo del territorio, finalizzato a riscoprire le idee e non alla semplice gestione del consenso.

Chiediamo un vero e proprio patto. Un patto che va oltre protocolli e contratti. Che implichi finalmente un vero, leale e sincero coinvolgimento di tutti gli attori per il raggiungimento dello scopo comune.

Stabilendo insieme obiettivi, limiti, scelte e regole. Regole che devono essere precise, chiare e da tutti rispettate.

L'ultimo decennio è stato caratterizzato da profondi cambiamenti: il rafforzamento del governo regionale e locale nelle scelte che riguardano i settori rappresentati da Confcommercio (nota: con la riforma del titolo V della Costituzione la competenza legislativa del Commercio e del Turismo è stata attribuita alla competenza del livello regionale, con il coinvolgimento crescente degli enti locali); la liberalizzazione di numerosi settori di impresa; l'avvento di nuove tipologie distributive che hanno modificato sensibilmente gli assetti commerciali esistenti

L'evoluzione dello scenario pone quesito essenziale per il nostro futuro, come Associazione, come singole imprese, come cittadini: Chi decide? E soprattutto "come" decide? Chi è attore delle scelte che ci riguardano da vicino? Chi invece spettatore? Come può il semplice spettatore sentirsi comunque tutelato e coinvolto?

Non voglio a questo punto tornare a discorsi fatti milioni di volte. Con politici, imprese ed anche nei tanti tavoli della cosiddetta società civile.

Sono però assolutamente convinto che qualsiasi scelta futura debba essere ricondotta sempre più ad quell'obiettivo certo, preciso, fortemente condiviso di cui accennavo prima.

Questo obiettivo deve per forza contenere una domanda fondamentale : quale è l'identità che si vuole dare ai nostri luoghi? una forte qualità della vita può convivere con la crescita e lo sviluppo economico

?Quale eredità vogliamo dare ai nostri figli? Quale mondo vogliamo creare per loro?

Benissimo quindi i ragionamenti del Piano Strategico ed anche tutti i contributi che possano arrivare per innovare e migliorare.

Soprattutto perché possono e devono integrare e a volte ridimensionare scelte di breve periodo che rischiano di “svuotare di contenuti” i nostri obiettivi primari.

Se proprio vogliamo mi piace moltissimo anche sentire parlare di visioni e di visionari.

Persone che cercano in qualche modo di interpretare il futuro e anticipare mondi migliori e più vivibili.

Come vi siete accorti non sto parlando solo di scelte relative al futuro della economia, del commercio, del turismo.

Questo anche perché le scelte che riguardano un contesto apparentemente circoscritto, come un comparto economico, sono suscettibili di avere sensibili implicazioni sugli stili di vita, le abitudini di consumo, le tendenze sociali, le nostre vite stesse.

Concludendo credo fermamente che Confcommercio possa e debba avere un ruolo fondamentale in questo contesto.

Sicuramente quello di agevolare la costruzione di un “filo conduttore” tra la funzione decisoria della Pubblica Amministrazione e le aspettative delle imprese e più in generale della società civile in un quadro coerente di programmi, scelte ed investimenti. Che vanno oltre a scelte di breve periodo ma riguardano in toto il nostro futuro.

Tale costruzione deve avvenire attraverso il patto di cui accennavo prima. Un accordo leale e costruttivo dove non si è chiamati solo quando “serve” o è “necessario sentire anche loro” ma in ogni piccola o grande fase della costruzione del futuro della nostra comunità.

Per dirla in parole povere ... bene esserci quando si parla di hardware ma anche avere spazio e ruolo nella creazione del software, nelle idee che sono la base della nostra esistenza.

, a nome mio e della Confcommercio tutta, , al mio predecessore, Ennio Sanese, per essersi speso “in prima persona” per restituire all’Associazione il ruolo che gli spetta nel quadro istituzionale della Provincia di Rimini.

Raccogliere il “suo testimone” è sicuramente una responsabilità importante e che mi onora. Ma non mi spaventa in quanto sono certo che insieme al Comitato di Presidenza, a tutti i nostri dirigenti, associati, funzionari riusciremo a raggiungere grandi risultati.

Noto una grande fiducia ed ottimismo all’interno della nostra organizzazione. C’è tanto lavoro da compiere perché il nostro è un percorso duro ed accidentato ma abbiamo “motivazioni forti” per continuare il cammino intrapreso e raggiungere la meta finale.

Alla fine... un ringraziamento sentito ai nostri sponsor... Banca Carim, Ascomfidi, Inturfipe, Vodafone.